

DONNE NELLA STORIA

28

Direttore

Antonella CAGNOLATI
Università di Foggia

Comitato scientifico

José Manuel ALFONSO SÁNCHEZ
Università Pontificia di Salamanca

Mercedes ARRIAGA FLÓREZ
Università di Siviglia

Angela ARTICONI
Università di Foggia

Vittoria BOSNA
Università di Bari

Rita CASALE
Università di Wuppertal

Daniele CERRATO
Università di Siviglia

Silvio COSCO
Università di Siviglia

Paola DAL TOSO
Università di Verona

Katerina DALAKOURA
Università di Creta

Barbara DE SERIO
Università di Foggia

Androniki DIALETI
Università di Tessaglia

Frances Elizabeth DOLAN
Università della California

Manuela Fortunata D'AMORE
Università di Catania

Paola Maria FILIPPI
Università di Bologna

Maria GALLI STAMPINO
University of Miami

Angela GIALONGO
Università di Urbino

Estela GONZÁLEZ DE SANDE
Università di Oviedo

José María HERNÁNDEZ DÍAZ
Università di Salamanca

José Luis HERNÁNDEZ HUERTA
Università di Valladolid

Montserrat HUGUET
Università Carlos III, Madrid

Giovanni IAMARTINO
Università di Milano

Laura LAZZARI
Franklin College di Lugano

Milagro MARTÍN CLAVIJO
Università di Salamanca

Iván PÉREZ MIRANDA
Università di Valladolid

Xavier MOTILLA SALAS
Università delle Isole Baleari

Elena MUSIANI
Università di Bologna

Kristen D. NAWROTZKI
Paedagogische Hochschule Heidelberg

Natalia NOVIKOVA
Yaroslav State Pedagogical University

Maria Pia PAOLI
Scuola Normale Superiore, Università di Pisa

Joanna PARTYKA
Accademia Polacca delle Scienze

Katharina PIECHOCKI
Università di Harvard

Patricia QUIROGA UCEDA
Università Complutense di Madrid

Debora RICCI
Università di Lisbona

Sandra Rossetti
Università di Ferrara

Gabriella SEVESO
Università di Milano–Bicocca

Luisa SIMONUTTI
CNR, Milano

Massimo STURIALE
Università di Catania

Fiorenza TARICONE
Università degli Studi di Cassino
e del Lazio Meridionale

Eulalia TORRUBIA BALAGUÉ
Università Pontificia di Salamanca

DONNE NELLA STORIA



Quante vite, esperienze e profili di donne sono ancora nascoste nelle pieghe della storia? A questa domanda è difficile rispondere. Nonostante la quantità di documenti emersi grazie al pregevole lavoro della storiografia a partire dagli anni Settanta, ancora molto resta nascosto, implicito, non detto, in particolare quando si guarda allo straordinario archivio del vissuto femminile. La collana “Donne nella storia” si propone di dare voce alle vite disperse, recuperando profili biografici misconosciuti, seguendo i labili segni rappresentati talvolta soltanto da sparsi e frammentari indizi, di raccogliere testimonianze preziose per recuperare le tracce che le donne hanno lasciato nel loro esistere nel mondo, e infine di individuare i percorsi, faticosamente conquistati con lacrime e sangue, con straordinaria tenacia e consapevolezza. Ridare vita e colore a immagini sfocate, riportare al nitore le tinte sbiadite si pone come finalità prioritaria della collana, aperta a contributi di taglio interdisciplinare, in un arco cronologico di ampio respiro che sottolinei continuità e fratture, spinte in avanti e pericolosi regressi, successi e delusioni, in linea con le più attuali tendenze di ricerca degli *women's studies*.

Women in History

How many women's lives, experiences, and profiles are still hidden in the folds of history? It is hard to give an answer to this question. Despite the quantity of documents that have surfaces thanks to the valuable work of historians since the 1970s, much is still hidden understood, unsaid, especially when we peer into the extraordinary archive of women's lives. The series “Women in History” aims at giving a voice to these scattered lives, recovering little known biographies, following the faint signs that at times are only scattered and fragmented traces. It will gather priceless witnesses to recover the marks of women's existence in the world. Lastly, it will recover their paths, laboriously followed with tears, blood, and extraordinary perseverance and self-awareness. Giving life and color back to out-of-focus images and making faded colors clear again are main goals of the series, which is open to interdisciplinary work within a wide chronological arch, in order to underscore continuities and ruptures as well as successes and disappointments, in line with the more recent tendencies of research in *women's studies*.

¿Cuántas vidas, experiencias y perfiles de mujeres están todavía escondidos en los recovecos de la historia? A esta pregunta es difícil responder. A pesar de la cantidad de documentos que han surgido gracias al valioso trabajo de la historiografía a partir de los años setenta, todavía permanece mucho oculto, implícito, tácito, en particular cuando se toma en consideración el extraordinario archivo de las vivencias femeninas. La colección “Mujeres en la historia” se propone dar voz a vidas dispersas, recuperando perfiles biográficos ignorados, siguiendo las débiles señales representadas a veces tan sólo por indicios dispersos y fragmentarios, reunir testimonios preciosos para recuperar las huellas que las mujeres han dejado de su existencia en el mundo y, finalmente, individualar los caminos fatigosamente conquistados con lágrimas y sangre, con extraordinaria tenacidad y conciencia. Devolver vida y color a imágenes borrosas, restituir nitidez a colores desteñidos se considera la finalidad prioritaria de la colección, abierta a contribuciones de corte interdisciplinar, en un arco cronológico amplio que evidencia continuidad y fracturas, impulsos hacia delante y peligrosos retrocesos, éxitos y desilusiones, en línea con las tendencias más actuales de investigación de los *women's studies*.

Quantas vidas, quantas experiências ficaram ainda escondidas nas pregas da História? É difícil responder a tal pergunta. Não obstante a enorme quantidade de documentos descobertos graças ao valioso trabalho da historiografia a partir dos anos Setenta, ainda muito ficou escondido, implícito, não dito, especialmente quando olharmos para o extraordinário arquivo do vivido feminino. A coletânea “Mulheres na História” propõe-se de dar voz às vidas dispersas, recuperando perfis biográficos quase desconhecidos, seguindo os signos fugazes representados por vezes só por indícios espalhados e fragmentados; de recolher testemunhas preciosas para recuperar os rastros que as mulheres deixaram durante a passagem delas no mundo e finalmente de individualar os percursos conquistados com muito esforço, com lágrimas e sangue, com perseverança e consciência. Dar de novo vida e cor às imagens desfocadas, devolver o esplendor às tintas desbotadas, é o objetivo prioritário desta coletânea aberta à contributos de tipo interdisciplinar, num arco cronológico amplo e que sublinhe continuidade e fracturas, progressos e perigosos regressos, sucessos e desilusões, em linha com as mais actuais tendências de investigação no âmbito dos *women's studies*.

Donne ed economia

Tra assenza, subalternità e nuove soggettività

a cura di

Antonella Cagnolati

Sandra Rossetti

Appendice di

Maria Pasolini

Contributi di

Antonella Cagnolati

Franco Cazzola

Cristina Romano

Sandra Rossetti

Stefania Tarantino

Luigi Traetta

Genevieve Vaughan



Volume realizzato nell'ambito del P.A.R. dell'Università degli Studi di Foggia –
Dipartimento Studi Umanistici



Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1551-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2018

Indice

- 9 Introduzione
Antonella Cagnolati e Sandra Rossetti
- 17 Caloriferi, tergicristalli e lavastoviglie
Storie di brevetti al femminile
Luigi Traetta
- 39 Rosa Genoni
Quando la moda si fa italiana
Cristina Romano
- 65 Pensare il conflitto
Genealogia economica femminista
Stefania Tarantino
- 79 Le radici delle economie
Genevieve Vaughan
- 95 Produzione e riproduzione nel femminismo marxista
di C. Zetkin, A. Kollontaj e R. Luxemburg
Sandra Rossetti

Appendice

- 117 Una gentildonna tra gli economisti
 Maria Pasolini e i mezzadri romagnoli
 Franco Cazzola
- 121 Una famiglia di mezzadri romagnoli
 nel Comune di Ravenna
 Maria Pasolini

Introduzione

ANTONELLA CAGNOLATI, SANDRA ROSSETTI*

Sino alla rivoluzione industriale e al prendere piede, in Occidente, del capitalismo, l'economia – l'insieme delle attività che gli esseri umani compiono per soddisfare i bisogni relativi all'autosussistenza e al fiorire della vita – è stata relegata nell'ambito della vita privata intesa come *oikos*, come la “casa” comprendente l'insieme delle persone e delle proprietà, mobili e immobili, in essa presenti. Questo stato delle cose ha attraverso tutta l'Età antica e il Medioevo ed è giunto quasi integro sin sulla soglia della contemporaneità, quando le trasformazioni tecnologiche, scientifiche, politiche e religiose affermatesi in Europa e nell'America del nord hanno determinato la fuoriuscita delle attività economiche dalla sfera privata e la loro estensione a quella pubblica. Nel nuovo contesto storico l'autoconservazione degli esseri umani non è stata più affrontata come un problema risolvibile a livello del clan familiare, ma è diventata a tutti gli effetti una questione politica riguardante tutta la collettività. Le attività di sostentamento e accrescimento della vita sono diventate cioè attività pubbliche da normare attraverso le leggi dello Stato e da regolamentare, anche se soltanto nella forma minima del *laissez-faire* previsto dall'ideologia liberista. Seguendo questa traiettoria, il sapere economico si è affermato come disciplina autonoma volta a individuare le modalità migliori attraverso cui garantire il benessere e la ricchezza della società, e le attività ad esso afferenti sono divenute questioni di primaria impor-

* Antonella Cagnolati, Università degli Studi di Foggia.
Sandra Rossetti, Università degli Studi di Ferrara.

tanza in quanto volte non soltanto al sostentamento individuale ma a quello dell'intera collettività.

Durante la storia dell'Occidente in cui la sfera privata è stata concepita come nettamente distinta e separata da quella pubblica, mentre da un lato gli uomini, soprattutto quelli appartenenti ai ceti più agiati, potevano vivere una doppia esistenza, coinvolti in entrambe le sfere di attività, dall'altro lato le donne hanno vissuto quasi esclusivamente nella sfera della privatezza, dedite a molte delle attività necessarie alla vita, in particolar modo a quelle coincidenti con ciò che oggi definiamo le attività della cura e con il loro contesto di appartenenza: la famiglia. Nell'ambito della famiglia, le donne hanno occupato però ruoli subordinati, poiché anche qui, cioè nell'unico spazio di movimento a loro consentito, il comando spettava al marito o al padre, considerati come capifamiglia preposti al governo delle persone, degli animali e delle cose, mobili e immobili, afferenti all'*oikos*. In concomitanza con l'invasione della sfera pubblica ad opera dell'economia, e coerentemente con le nuove attività che sono venute affermandosi, anche la condizione femminile è andata però incontro a trasformazioni e cambiamenti, le donne hanno iniziato infatti a rivendicare il diritto ad emanciparsi dalla segregazione nelle loro case al fine di guadagnarsi un posto entro le dinamiche della nuova economia. Alcune di loro sono state in un certo senso costrette a farlo, spinte dalla povertà e dall'esigenza di contribuire al sostentamento della propria famiglia; ma per altre l'ingresso nell'economia pubblica è diventata una vera e propria aspirazione, finalizzata alla messa a frutto dei talenti individuali e sostenuta dalla consapevolezza che solo così facendo era consentito loro di poter partecipare all'accrescimento della società e del suo benessere.

Assumendo come oggetto il protagonismo femminile affermatosi entro l'economia capitalistica otto-novecentesca, i primi due saggi di questo volume si occupano di analizzare l'apporto elargito da alcune donne di successo in due settori di attività che sono stati decisivi nel determinare la ricchezza della nostra società: la tecnologia e la moda.

Il saggio di Luigi Traetta, *Caloriferi, tergicristalli e lavastoviglie: storie di brevetti al femminile*, intende portare alla luce la storia dei brevetti femminili che hanno favorito, direttamente o indirettamente, ma incontestabilmente, lo sviluppo economico mondiale. Si tratta di un contributo che ha il compito di dare testimonianza dell'attivismo, dell'originalità e della capacità inventiva delle donne in uno dei settori economici più ostili alla loro penetrazione: quello dello sviluppo tecnologico e scientifico. Traetta fa vedere infatti come brevetti, scoperte e invenzioni di oggetti di uso oramai quotidiano attribuibili all'ingegno femminile siano davvero tanti e non riguardino soltanto congegni utili a semplificare la vita delle donne stesse. La storia della tecnologia è infatti ricchissima di brevetti, messi a punto dalle donne, che hanno rivoluzionato molte operazioni che noi tutti svolgiamo ogni giorno e che hanno prodotto, di conseguenza un valore di mercato considerevole, un valore di mercato impensabile per le loro stesse autrici.

Seguendo questa traiettoria di valorizzazione dell'attivismo delle donne, il saggio di Cristina Romano, *Quando la moda si fa italiana*, si occupa della biografia di Rosa Genoni, sarta e stilista italiana originaria di un Paese della Valtellina, che non soltanto ha imposto la moda italiana a livello internazionale – con diversi anni di anticipo rispetto alla nascita del cosiddetto “Made in Italy” – ma ha visto anche da subito in essa una leva importante per il benessere economico e per le prospettive di ricchezza della giovane nazione italiana. Rosa Genoni oltre che appassionarsi alla moda e alla sua storia – ha ricoperto la cattedra di Storia del costume presso la Società Umanitaria di Milano – è stata anche una fervente sostenitrice degli ideali del socialismo e del nascente femminismo italiano. Entro la sua operatività come femminista, Romano menziona la sua adesione, nel 1893, alla Lega promotrice degli interessi femminili e la sua partecipazione, in qualità di relatrice per conto della Società Umanitaria di Milano, al primo Congresso nazionale delle donne italiane svoltosi nel 1908 a Roma. Come socialista ha partecipato a riunioni, comizi e congressi della sinistra politica del suo tempo – ancora giovanissima ha operato come inviata del

Partito Operaio Italiano al Congresso di Parigi del 1884 – e ha stretto amicizia con Anna Kuliscioff (tra le fondatrici ed esponenti di spicco del Partito Socialista Italiano). Così come fatto emergere da Cristina Romano nel suo contributo, il versante della lotta operaia che più ha catturato l'attenzione della Genoni è stato quello delle donne occupate nel settore del confezionamento di abiti, con i loro orari estenuanti, con i loro ambienti di lavoro spesso insalubri e nocivi alla salute e con l'inadeguatezza dei loro salari, non proporzionati alle energie e ai tempi spesi nel lavoro. Rosa Genoni ha operato ai fini di un miglioramento di queste avverse condizioni sia dal punto di vista del salario sia da quello della qualità del lavoro.

L'attivismo delle donne entro le nuove forme di economia che si sono affermate in Occidente, non si è limitato soltanto ad una richiesta di partecipazione ed inclusione, ma è consistito talvolta in una critica radicale delle sue strutture e dinamiche. Coerentemente con questo approccio, i saggi di Stefania Tarantino, Genevieve Vaughan e Sandra Rossetti prendono anch'essi in considerazione la relazione tra le donne e l'economia, ma da un punto di vista diverso rispetto al filone dell'uguaglianza e delle pari opportunità seguito da Traetta e da Romano. Compito di questi saggi è infatti di far emergere forme di economia "al femminile" capaci di porsi in concorrenza e di costituire un'alternativa all'economia di mercato e alle logiche di sfruttamento che sostengono il capitalismo.

Il contributo di Stefania Tarantino, *Pensare il conflitto. Genealogia economica femminista*, propone infatti il superamento del paradosso che ha segnato la storia occidentale nella sua declinazione patriarcale; paradosso a partire dal quale l'ambito delle necessità vitali non è stato riconosciuto in termini strettamente economici perché considerato come "improduttivo" e incapace di generare ricchezza. Da questa negazione Tarantino ritiene che siano scaturite le contraddizioni che caratterizzano il sistema economico attuale, incapace di farsi carico della vita e dei suoi bisogni. Nella consapevolezza, invece, che la sfera dei bisogni e della corporeità che sta dietro ogni vita umana, che consente a ogni singola esistenza di nutrirsi, crescere e vivere,

sia l'attributo primo in riferimento al quale riconfigurare il lavoro e, più in generale, le dinamiche della sfera economica, Tarantino chiede al femminismo, in particolare a quello italiano, di non limitarsi ad un discorso sul simbolico, ma di farsi carico di una trasformazione radicale dell'economia capitalistica e delle logiche al maschile. Si tratta cioè di ripensare l'economia a partire dalle relazioni e dalla solidarietà, si tratta di passare dalla competizione alla condivisione, promuovendo tutti quei processi che sostengono la vita e che hanno a cuore il destino ecologico del pianeta. Tarantino ritiene che, così facendo, anche la nozione ordinaria di libertà come autoreferenzialità e assenza di limiti sia emendabile a favore di una sua concezione come relazione e interdipendenza.

Genevieve Vaughan nel suo saggio, *Le radici delle economie*, altrettanto critico nei confronti del capitalismo del contributo di Tarantino, scavando al di sotto del mercato va alla ricerca delle radici profonde di un'altra economia che ancora esiste, ma che è stata occultata e sfruttata dal patriarcato. Questa economia, a cui Vaughan assegna il nome di "economia del dono", è una comunicazione materiale che funziona secondo una logica di soddisfazione diretta dei bisogni senza richiedere nulla in cambio. Per questo motivo essa si distingue dalla logica di "quid pro quo" dell'economia dello scambio, che richiede invece quantificazione, categorizzazione, misurazione, creando così competizione e dominazione tra gli esseri umani. In antitesi al mercato, la logica del dono comunicativo, che secondo Vaughan trova il suo modello esemplare nel lavoro di cura affidato da sempre alle donne, è transitiva e alter-centrica, in quanto la ripetizione del dono crea rapporti positivi di collaborazione e fiducia fra le parti. Il risultato della ripetuta pratica del dono è la creazione materiale della comunità e dei rapporti di fiducia e mutualità fra i suoi membri. Vaughan ritiene altresì che molti aspetti della nostra società che ancora si svolgono secondo la logica del dono siano mal interpretati, screditati e resi invisibili dalla predominanza dell'economia dello scambio e delle dinamiche di sfruttamento ad esse soggiacenti. Compito prioritario delle lotte femministe è perciò di operare al fine di diminuire o

anche eliminare il mercato e di aumentare e generalizzare il dono.

L'esigenza di un'"altra economia" a partire dalla quale pensare in una diversa prospettiva le relazioni tra i viventi è anche alla base dell'argomentazione del saggio di Sandra Rossetti, *Produzione e riproduzione nel femminismo marxista di C. Zetkin, A. Kollontaj e R. Luxemburg*. A differenza dei saggi ora considerati, la disamina di Rossetti, trova il suo terreno di confronto non nel capitalismo ma nel socialismo marxista, un modello di economia usualmente concepito come antitetico a quella di mercato, ma che nell'argomentazione di Rossetti risulta essere gravato da contraddizioni molto simili. Tali contraddizioni sono state portate alla luce dalle femministe marxiste della seconda ondata negli anni Settanta del Novecento, le quali hanno spostato il baricentro della riflessione sull'economia dalla "produzione" alla "riproduzione, dalle attività tipiche dell'*homo faber* all'umano in quanto inscritto in un sistema di relazioni comprensive degli affetti, della cura e della sessualità. Relazioni che, dagli albori dei tempi, hanno permeato la vita delle donne, e che, nel nuovo orizzonte di senso del femminismo novecentesco, sono diventate un elemento eminentemente pubblico e politico non secondario a quello produttivo. Obiettivo del saggio di Sandra Rossetti è di mostrare, attraverso la considerazione del pensiero di tre donne, Clara Zetkin, Alexandra Kollontaj e Rosa Luxemburg, come anche la prima ondata del femminismo avesse messo dentro l'agenda presentata al marxismo rivendicazioni molto simili a quelle messe a punto negli anni Settanta. Emerge, da questa impostazione di ricerca, come il femminismo marxista sorto a cavallo tra Otto e Novecento non sia così monolitico come può sembrare ad un'analisi poco attenta, e soprattutto come esso, al di là dal costituire uno specchio passivo del dogma dominante, abbia rappresentato invece un pungolo critico che, inascoltato, ha portato alla crisi definitiva del marxismo nella seconda metà del Novecento, e al suo divorzio dal pensiero femminista.

Il volume *Donne ed economia* si chiude con un'Appendice dedicata all'economista italiana Maria Pasolini. Nata a Gallarate

nel luglio del 1856 da una ricca famiglia attiva nell'industria tessile, Maria Pasolini andò in sposa, nel 1874, al conte Pietro Desiderio Pasolini e si trasferì nella sua casa a Ravenna. Dotata di una profonda sensibilità e, al contempo, di una solida cultura acquisita nel prestigioso istituto femminile fiorentino di Poggio Imperiale, a Ravenna ella operò alla costruzione di una rete solidaristica finalizzata a migliorare le condizioni deprecabili in cui versava la popolazione delle campagne ravennati. Nella consapevolezza che le donne erano l'anello più debole di questo sistema, Pasolini istituì, nel 1883, a Coccolia, nell'area dei poderi pasoliniani, una scuola di pizzi e merletti, per dare un mestiere alle giovani donne del luogo. Questa iniziativa ha avuto una continuità nel progetto delle Industrie femminili italiane, promosso nel 1903, a Roma, dalla stessa contessa per mettere in comunicazione le imprese femminili nate in Italia. In questi stessi anni e in quelli successivi la Pasolini si prodigò, a Roma (dove il marito aveva ottenuto incarichi politici al Parlamento e al Senato) e a Ravenna, in molteplici altre iniziative a favore degli indigenti e delle donne, sino alla sua morte avvenuta a Roma nel 1938. Tipica esponente, tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi del Novecento, delle istanze di rinnovamento dell'ambiente filantropico lombardo ed estimatrice del liberalismo politico inglese, Maria Pasolini ha operato non al fine di sovvertire l'economia capitalistica che andava affermandosi anche in Italia durante l'arco della sua vita, ma per contenerne le storture e le contraddizioni, in particolar modo per quanto riguardava le condizioni dei suoi soggetti più deboli e più vulnerabili: i contadini, gli operai e le donne, soprattutto quelle di umili origini. Nel perseguire questi obiettivi, Maria Pasolini ha elaborato un vero e proprio pensiero economico che ha affidato alle pagine di alcuni saggi dedicati a questo argomento.

Nell'appendice del volume *Donne ed economia* ripubblichiamo un suo contributo intitolato *Una famiglia di mezzadri romagnoli nel Comune di Ravenna* (edito per la prima volta nel «Giornale degli Economisti» del settembre 1890) quale esempio di una delle prime esercitazioni al femminile in un settore disci-

plinare ancora totalmente egemonizzato dal sesso maschile. *Una famiglia di mezzadri romagnoli nel Comune di Ravenna* è introdotto da una riflessione di Franco Cazzola, *Una gentildonna tra gli economisti: Maria Pasolini e i mezzadri romagnoli*, in cui il pensiero economico della Pasolini viene considerato nella relazione con la riflessione dei più importanti economisti del tempo, il francese Pierre-Guillome-Frédéric Le Play, il russo Alexander V. Chayanov, gli esponenti della scuola liberista e marginalista italiana: Vilfredo Pareto, Maffeo Pantaleoni, Antonio De Viti De Marco, Ugo Mazzola e Alberto Zorli, che erano anche i responsabili della direzione del «Giornale degli Economisti», nel quale è stato pubblicato l'articolo di Maria Pasolini che riproponiamo alle lettrici e ai lettori di questo volume.

Caloriferi, tergicristalli e lavastoviglie

Storie di brevetti al femminile

LUIGI TRAETTA*

1. Premessa

A partire dall'ultimo decennio del XX secolo – grazie anche al contributo dello *Science and Technology Equal Opportunities Act* adottato dal Congresso degli Stati Uniti negli anni Ottanta e delle molteplici risoluzioni della Commissione europea volte a promuovere la partecipazione femminile nel settore dello sviluppo tecnologico e, infine, sotto la spinta proveniente da una rinnovata sensibilità dell'opinione pubblica – hanno visto la luce un gran numero di ricerche sulle difficoltà delle donne nelle progressioni di carriera proprio nei settori scientifici e tecnologici. L'emergenza di superare, da un lato, i «vincoli invisibili»¹ che si oppongono alle innovazioni al femminile e, dall'altro, i confini imposti da una tradizionale quanto superata discriminazione economica dipendente dall'accesso alla formazione tecnico-scientifica, è alla base delle classiche indagini sui dati – decisamente scoraggianti – riguardanti non soltanto i brevetti regi-

* Luigi Tretta, Università degli Studi di Foggia.

¹ F. NALDI, D. LUZI, A. VALENTE, I.V. PARENTI, *Scientific and Technological Performance by Gender*, in H.F. MOED, W. GLÄNZEL, U. SCHMOCH, *Handbook of Quantitative Science and Technology Research. The Use of Publication and Patent Statistics in Studies of S&T Systems*, Kluwer Academic Publishers, New York, Boston, Dordrecht, London, Moscow 2005, p. 299.

strati dalle donne, ma persino gli studi che riguardano tali brevetti a livello internazionale².

Eppure brevetti, scoperte e invenzioni di oggetti di uso ormai quotidiano attribuibili all'ingegno femminile sono davvero tanti e, a differenza di quanto si potrebbe immaginare, non si tratta, quasi mai, di ritrovati utili a semplificare soltanto la vita delle donne stesse. Anzi, la storia della tecnologia è ricchissima di brevetti che, al di là di alcuni miti che il tempo ha costruito attorno ad essi, non soltanto hanno rivoluzionato una serie di operazioni che tutti svolgono ogni giorno – dalle più semplici ad alcune decisamente più complesse – ma si sono anche affermati come oggetti in grado di produrre un valore di mercato impensabile per le stesse autrici.

Il presente saggio, dunque, intende riportare alla luce la storia dell'invenzione e del brevetto di alcune delle più grandi scoperte al femminile che hanno contribuito, direttamente o indirettamente, ma incontestabilmente, allo sviluppo economico mondiale. La selezione dei brevetti qui analizzati – vista la naturale impossibilità di considerare tutti quelli concessi alle donne nel corso della storia – risponde ad un criterio di massima, ossia la capacità dell'oggetto stesso di produrre una sorta di rivoluzione nella vita quotidiana delle donne e degli uomini del tempo, rivoluzione che, però, resta ancora attuale ai nostri giorni.

Volutamente, invece, si è tralasciata l'analisi della capacità del brevetto di generare immediatamente un profitto economico: questo perché, alla luce della nota differenza tra «invenzione» e «innovazione» – laddove la prima indica «il concetto, idea o percezione di nuove tecnologie utili», mentre la seconda «si pone molto più a valle, essendo la realizzazione della nuova tecnologia nelle mani di chi la usa»³ – si è preferito dare spazio alla storia delle intuizioni, a volte geniali, delle donne, piuttosto

² A. ASSOGNA, R. DI SANTE, *Donne e innovazione: le necessità delle donne inventrici e innovatrici*, 2008, <http://www.itwiin.org/it/news/i-numeri-e-le-necessita-delle-inventrici-italiane.html> (consultato il 7 agosto 2017).

³ F.R. BRADBURY, *L'economia dello sviluppo tecnologico*, in C. SINGER, E.J. HOLMYARD, A.R. HALL, T.I. WILLIAMS (a cura di), *Storia della tecnologia*, vol. 6(1), Bollati Boringhieri, Torino 2013, p. 68.

che al percorso industriale ed economico che l'oggetto avrebbe seguito dopo il brevetto. Percorso industriale ed economico, peraltro, spesso reso difficile o, in molti casi, addirittura stroncato sul nascere, non soltanto da abitudini e pregiudizi, ma anche dal comportamento degli stessi operatori degli uffici del brevetto⁴.

Restano escluse, non perché non abbiamo avuto altrettanta importanza, ma perché sono state presto dimenticate, tantissime invenzioni femminili, spesso sconosciute, nonostante il complesso lavoro che vi è alle spalle o la particolare significatività dell'oggetto, se contestualizzato nella cultura di riferimento. Non si può non ricordare, a titolo di esempio, il candeliere dotato di un meccanismo in grado di lasciar bruciare il fusto della candela fino in fondo (fig. 1), ideato da Mademoiselle du Château nel 1730 e riportato nel quinto tomo dell'opera dedicata alle *Machines et inventions* approvate dall'Accademia Reale francese delle Scienze, un'opera monumentale sostanzialmente al maschile⁵.

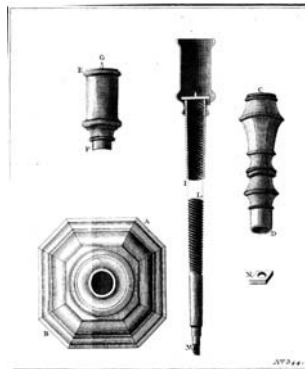


Fig. 1. Candeliere du Château

⁴ Cfr. A.I. KAHLER, *Examining Exclusion in Woman-Inventor Patenting: A Comparison of Educational Trends and Patent Data in the Era of Computer Engineer Barbie*, in «Journal of Gender, Social Policy & the Law», 2011, 19(3), pp. 778-782.

⁵ J.-G. GALLON, *Machines et inventions approuvées par l'Académie Royale des Sciences*, t. V, Martin-Coignard-Guerin, Paris 1735, pp. 125-126.

La presenza di una figura femminile, accanto ai più noti inventori maschili, appare particolarmente significativa alla luce del duplice valore che l'opera di Gallon finì, di fatto, con l'assumere nel XVIII secolo, ossia, da un lato il tentativo di divulgazione della tecnica per «risolvere problemi della vita quotidiana, per il benessere comune»⁶ e, dall'altro, il presupposto scientifico di una vera e propria «pedagogia dell'innovazione fondata sulla dimostrazione e sulla pratica»⁷. Ma il portacandela della du Château non avrebbe avuto, evidentemente, un futuro molto lungo a causa della diffusione, nel secolo successivo, di modalità diverse di illuminazione ad uso quotidiano.

2. Scaldare (in sicurezza) e... impastare

«Anche se le donne, storicamente, non hanno un lungo passato – affermava provocatoriamente McGaw, riflettendo sulle invenzioni femminili – la storia della tecnologia femminile americana senz'altro sì»⁸. Proprio negli Stati Uniti, infatti, si concentrarono, tra la fine del XIX secolo e i primi anni del Novecento, una serie di brevetti di oggetti la cui utilità e la cui capacità di risolvere problemi specifici restano ancora attuali. Si trattava, peraltro, di un periodo particolarmente interessante per la storia delle invenzioni poiché mancava ancora quella stretta relazione tra lo sviluppo tecnologico e lo sviluppo industriale, relazione che, descritta dallo storico dell'economia Jacob Schmookler negli anni '60 del secolo scorso, avrebbe presto determinato, a partire dalla metà del Novecento, una netta prevalenza dell'industria sulle invenzioni, consentendo alle forze economiche di divenire propulsore privilegiato, se non unico, dell'innovazione⁹.

⁶ V. MARCHIS, *Storia delle macchine. Tre millenni di cultura tecnologica*, Laterza, Roma-Bari 2005, p. 165.

⁷ L. DOLZA, *Storia della tecnologia*, Il Mulino, Bologna, 2008, p. 179.

⁸ J.A. MCGAW, *Women and the History of American Technology*, in «Signs», 1982, 7(4), p. 828.

⁹ J. SCHMOOKLER, *Economic Sources of Innovative Activity*, in «Journal of Economic History», 1962, 22, pp. 1-20.